

**Lea Massari**  
 gira «Una donna spezzata», tratto dal romanzo di Simone de Beauvoir  
 «Tre ruoli così, poi abbandonano il cinema»

**Giulia Lazzarini**  
 porta al successo a Milano «Grande e piccolo» un dramma di Botho Strauß  
 che racconta la nostra banale infelicità

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**E il caos sfiorò il Tetto del mondo**

Ordinario di lingua e letteratura tibetana a Napoli, maestro e guida spirituale per i non pochi occidentali che seguono il suo insegnamento, tibetano di nascita e di profonda cultura, Namkhai Norbu era a Lhasa nei giorni della «rivolta di ottobre». La sua testimonianza è pacata, serena, più che un racconto degli scontri è un'analisi di ciò che si agita sotto il «Tetto del Mondo»

La «rivolta d'ottobre», l'integrazione difficile, la fucilazione di quattro indipendentisti: parla Namkhai Norbu «Ma tra Cina e Tibet non tutto va male»



Il professore tibetano Namkhai Norbu

**Morto Seghers editore di poeti contemporanei**

È morto a Parigi all'età di 81 anni il poeta ed editore francese Pierre Seghers (nella foto) noto per aver pubblicato opere di poeti come Eluard, Prévert, Saint-John Perse. Seghers divenne famoso nel 1939 quando stampò la rivista «Poètes d'aujourd'hui» che intendeva dare la parola ai poeti politicamente impegnati e a sinistra. Seguirono, negli anni successivi, «Poésie 40-41-42» fino alla pubblicazione nel 1944 dei poeti della resistenza. Ancora nel 1944, nasce la sua opera forse più importante, la collezione di «Poètes d'aujourd'hui», che dopo 40 anni è arrivata a 250 volumi. Seghers non è stato solo un polmone della poesia mondiale: è stato poeta lui stesso e anche autore di canzoni, eseguite da Léo Ferré, Juliette Gréco.

**Il vaso Francois restaurato non trema più**

Il «vaso Francois», uno dei più celebri vasi dell'antichità dopo anni di restauri, a fine novembre tornerà ad essere esposto al museo archeologico di Firenze. Il vaso etrusco risale al VI secolo a C ed è uno dei più grandi del mondo salvati dall'antichità. All'inizio del '900 era già stato seriamente danneggiato da un custode folle, che l'aveva mandato in frammenti. Ricomposto, era stato nuovamente danneggiato dal traffico di una strada accanto al museo. Francois è il nome dell'archeologo scopritore che lo recuperò durante uno scavo etrusco. La prossima sistemazione sarà dentro una teca di vetro antichesco che scana le vibrazioni nel terreno.

**Filisteli industriosi e civili**

Dare del «filistelo» a qualcuno a quanto pare non dovrebbe essere più un insulto. Un professore di archeologia israeliano Seymour Gitlin da cinque anni sta conducendo una campagna di scavi a Tel Mique, cioè l'antica città filistea di Ekron. Ed ha scoperto che si trattava di un popolo organizzato e civile. E soprattutto, ebbero dei bravi urbanisti: i primi filistei arrivarono da Creta nel X secolo a C. Sul continente essi diedero vita a una florida industria dell'olio (con una produzione che forse arrivò a tre tonnellate l'anno). Niente male per gente identificata da sempre solo col perlo e il rozzo Golia.

**In vendita quadro di Degas da 8 miliardi**

Preparate i miliardi. Da Christie's per il prossimo novembre si prepara un'asta favolosa. Verranno sbattuti i quadri di Gauguin, Joseph Müller e soprattutto una delle più famose opere di Degas. Le strombe (nella foto) valutate 8 miliardi di lire, il primo di una serie di tre che il pittore francese dedicò allo stesso tema. Da notare che il mercato di Degas è in pieno movimento. Altri due quadri suoi andranno all'asta a New York il 10 novembre, anche se si tratta di dipinti molto meno famosi delle strombe.

**Muore Conte presidente della Siae**

È morto Luigi Conte presidente della Siae. Aveva 67 anni ed era stato per lunghi anni un funzionario dello Stato. Poi per circa dieci anni aveva ricoperto la carica di direttore generale della Siae fino al 1979 quando fu nominato presidente. Durante il periodo in cui aveva ricoperto questa carica aveva anche occupato incarichi internazionali.

GIORGIO FABRE

**ALBERTO CORTESE**

Gli incidenti tra la popolazione tibetana e i militari cinesi hanno colto molti di sorpresa. Lei stesso stava tenendo a Lhasa una tranquilla conferenza sulle origini della cultura tibetana. Cosa ha improvvisamente rotto un equilibrio che sembrava piuttosto consolidato?

I cinesi sono letteralmente terrorizzati dall'idea di un Tibet indipendente. La loro reazione a questa ipotesi è quasi sempre scomposta. Nei mesi scorsi quattro indipendentisti sono stati pubblicamente fucilati. L'episodio poco noto in Occidente ha turbato molte coscienze e creato un forte malumore. Ma soprattutto il governo di Pechino è rimasto negativamente impressionato dal discorso del Dalai Lama davanti al Congresso degli Stati Uniti. Un po' per il fatto in sé e un po' per l'ottimismo autonomistico che conteneva. A Lhasa sembravano tornati i tempi della rivoluzione culturale. Gli altoparlanti lanciavano slogan contro il Dalai Lama e la sua critica. Ottenendo naturalmente l'effetto opposto e alimentando un orgoglio mai sopito. Nessun tibetano accetta che si offenda impunemente il Dalai Lama.

Una rivolta, quindi, con una forte colorazione religiosa.

Più no che sì, anche se in Tibet è difficile distinguere quello che è politico da quello che è religioso. I monaci per le strade non fanno testo quasi tutta la popolazione maschile indossa l'abito monacale. La mia impressione è che il problema sia squisitamente politico. I cinesi hanno rinunciato da tempo ad indottrinare i tibetani. Gli interessa solo che non si parli di indipendenza. Il Tibet rappresenta un quarto dell'intero territorio della Repubblica popolare. Un territorio strategicamente decisivo e geologicamente poco conosciuto e sfruttato.

Lei sostiene insomma che a Lhasa i cinesi non esercitano alcuna egemonia culturale.

Proprio nessuna. Dal 50 dall'ingresso dell'esercito di liberazione o se si vuole dalla sanguinosa rivolta del '59 conclusasi con l'esilio del Dalai Lama. I cinesi non sono minimamente riusciti a scalfire una tradizione millenaria. Per la verità ci hanno provato in tutti i modi e durante la rivoluzione culturale anche in modi assai poco gentili per i quali hanno poi chiesto scusa. Ma hanno sempre trovato un muro impenetrabile. Ora finalmente si sono arresi, anche se il trecentomila tra funzionari e militari residenti in Tibet con servano una venatura di disprezzo forse di razzismo. Gli uomini di scienza invece apertamente a Pechino e nelle grandi città sono tornati a guardare alla tradizione lamaista con grande considerazione. perfino con ammirazione.



Un disegno raffigurante il grande maestro di Zögen, Agmed Lhünpo

È sulla religione tibetana. Anche alcuni libri di maestri in esilio non sono più tabù. Tutto questo interesse si può definire solo culturale?

Così il fascino dell'altipiano dopo aver catalogato l'Occidente non risparmiando neanche i più sensibili tra

gli invasori. Come lo spiegarlo? Non certo con l'appartenenza alla grande famiglia buddista che accomuna i tibetani a molti altri popoli dell'Oriente. Frustrato con gli antichissimi caratteri autoctoni legati all'uso al controllo alla trasfor-

mazione delle energie dell'uomo e di ciò che lo circonda. Per usare un termine a voi familiare con la magia. Tutto lo sciamanesimo ma anche i rituali degli indiani d'America hanno infinite analogie con le pratiche tibetane da cui, per un altro, potrebbero benissimo



Una natura morta di Galileo Chini (particolare)

**Nature morte, nature inquiete**

Si è aperta alla Pinacoteca di Ban la mostra sulla «Natura morta» nell'arte italiana del '900 che resterà aperta fino al 29 novembre, dopo il «debutto» a Mesola, in provincia di Ferrara. È la seconda parte di una trilogia, progettata da Laura Gavioli e curata da Vittorio Sgarbi, che l'anno scorso si è centrata sul tema del passaggio e si concluderà con una ricognizione sul tema della figura.

**MARINA DE STASIO**

BARI. Le circa duecento opere che coprono quasi tutto l'arco del secolo che sta per concludersi sono state scelte dosando accuratamente tre componenti: opere di valore e significato storico come le «Uova sul cassetto» (1920) di Felice Casorati, opere insolite e poco viste di autori celebri - è il caso per esempio della «Tazza con ci liege» dipinta nel 1932 dal ventitreenne Franco Gentilini - e opere di artisti poco noti o dimenticati riscoperti ed accostati ai loro colleghi più titolati con risultati sempre interessanti. Ad aprire la mostra accan-

to alla presenza emblematica del dipinto di Casorati, trova due grandi tele di Galileo Chini e Mario Cavagneri in trame sul tema della cinese. Per Chini la natura morta è un'occasione per costruire una composizione elegante preziosa per i colori e la luce. Per Cavagneri invece è un'occasione per giocare sulle forme e i colori. I diversi materiali degli oggetti naturali o artificiali si collocano in un'opera sorprendente. «Ritroso tra le mele» (1938) di Giacomo Balla argenti preziosi e vetri scintillanti, mezzogiorno dal colore tanto smaglianti quanto falsi come la bella mela avvelenata della fiaba di Biancaneve formano una composizione troppo perfetta per essere vera che farà arricciare il naso ai cultori di un Balla solo futurista e astrattista incapaci di godere l'atmosfera affascinante e un po' malsana.

Tuttavia il corpo centrale della natura morta del Novecento si muove oscillando tra due poli: da un lato l'oggetto come forma, come possibilità di sperimentare geometrie e

armonie di forma e colore di cui ci offre un esempio Alberto Magnelli con «Nature morte au pichet» del 1914, un'immagine ridotta all'essenziale, appiattita, che è solo una tappa sulla via di un astrazione. (Un percorso che ripeterà più avanti in modi diversi Atanasio Soldati). All'estremo opposto c'è la natura morta come presenza, una presenza enigmatica ma prepotente nell'affermarsi, nell'esprimersi con una sua silenziosa eloquenza un'ipotesi questa che ha la sua somma realizzazione nell'arte di Morandi.

Tra queste due opzioni, ora scegliendo ora fondendo, vanno rianimate le diverse esigenze si sviluppa l'interpretazione di questo tema nelle tendenze degli anni vitali tra le due guerre, dalla Metafisica di de Chirico al cubismo di Severini, dalle atmosfere nitide delle composizioni di Francalancia Trombadori Donghi che ci appaiono come attraverso una montaliana «aria di vetro» a quelle di Piero Marussig dai solidi volumi, novecentisti eppure intime e familiari. Accanto a una scelta ampia

Fantasma, demoni e altri esseri senza nome e senza dimora mi hanno circondato fin dall'infanzia.

**Ingmar Bergman**  
 Lanterna magica autobiografia  
 261 pagine - 22.000 lire  
 Garzanti

---

ASSOCIAZIONE LAO SILESU  
 24° Premio Iglesias 1987  
 IV Premio triennale di saggitica

Antonio Santucci  
 per il volume  
 Antonio Gramsci 1891-1937  
 pubblicato da  
 Editori Riuniti

**Editori Riuniti**